

ricomparire puntualmente ogni anno dopo il Natale.

Invano, qualche madre o qualche padre aveva fatto presente al direttore l'opportunità di collocare nelle aule qualche stufa a legna o a carbone.

«E' un'annata molto fredda» — rispondeva il direttore. — Lo riconosco, è una brutta invernata. Ma ogni sera don Cerasino, che è come una madre per i vostri figliuoli, provvede a medicare le loro piaghe con glicerina e tintura di jodio mescolate insieme».

Era vero. Don Cerasino, un vecchio prete senza più uffici nel collegio oltre quello di consolare i castigati e di suonare l'armonium, compariva tutte le sere nel corridoio del refettorio, dopo cena, con in mano una bottiglia e un lungo pennello. Stando in fila, gli porgevano le mani piagate perché vi stendesse un velo del suo intruglio, che non serviva a nulla, ma era un segno di sollecitudine quasi materna che ammorbidiva, oltre quelle delle mani, altre piaghe di tristezza e di nostalgia che la lontananza dalle nostre case e dai nostri paesi ci teneva aperte nel cuore.

«Don Cerasino, don Cerasino! — gridavano i più piccoli. — Ancora un po' su questo dito!».

E don Cerasino, con gli occhiali in bilico sulla punta del suo lungo naso, e sempre sorridente, tornava indietro con il pennello in aria, si piegava a cercare la screpolatura che gli era fuggita e vi deponeva una goccia del suo balsamo.

Per quello sue prestazioni, pressoché abusive, il buon sacerdote non poteva sparare nella lode del direttore, che vedeva di mal occhio ogni addolcimento della nostra vita, e con particolare sospetto ogni moto di simpatia che si dirigesse verso un singolo superiore. Don Cerasino, che lo sapeva, approfittava di tutte le occasioni per eludere tanta autorità. Ci insegnava delle canzoncine allegre, ci regalava qualche nocciola che intascava di nascosto alla mensa, e ogni anno, al comparir dei geloni, si presentava nel corridoio del refettorio con la glicerina e la tintura di jodio.

Ma era tutta una commedia

nella stanza — andate! Tutti gli orari debbono essere rispettati. Per voi è un giorno come gli altri».

Uscendo per ultimo, e credendomi già lontano dalla stanza, esclamai: «E' morto di freddo, don Cerasino!».

□

Una mezz'ora dopo, mentre passavo intirizzito sotto il portico, mi sentii prendere per un orecchio con tal forza che pensai di aver lasciato un padiglione auricolare fra le mani di ferro che mi avevano raggiunto, e che erano quelle del direttore, il quale portava sempre, come il consigliere, delle scarpe di stoffa perché nessuno lo sentisse arrivare.

«Ah, è morto di freddo don Cerasino!» diceva il direttore straziandomi le cartilagini.

«E' morto di freddo, vero?».

Piero Chiara

Otto milioni di studenti nell'anno scolastico 1970-71

Le prove di riparazione conformata per il 7 settembre

Roma, 31 luglio

Oltre otto milioni di studenti inizieranno il primo ottobre l'anno scolastico 1970-71. Il dato si può ricavare dalle «presenze» nei vari ordini di studi conclusi. Secondo le previsioni la popolazione complessiva sarà la seguente: 4 milioni e 700 mila nelle scuole elementari, 2 milioni e 100 mila nelle scuole medie, 650.000 nei licei e negli istituti magistrali, 680.000 nell'istruzione tecnica e oltre 250 mila in quella professionale. Il maggiore incremento nelle iscrizioni dovrebbe registrarsi, sempre secondo le previsioni, nelle professionali (l'altro anno 332 mila) e nell'istruzione tecnica (lo scorso anno 643.000) nonché in quella magistrale e nei licei classici, scientifici e artistici (nell'anno scolastico 1969-70 si erano avuti 635.000 studenti). Negli altri ordini di studi la situazione dovrebbe rimanere stazionaria.

Intanto è confermato che il 7 settembre inizieranno in tutta Italia le prove di riparazione per il passaggio delle classi intermedie. Per gli esami di passaggio da un ordine di studi ad un altro (per esempio maturità, licenza media) le recenti riforme introdotte nel nostro ordinamento scolastico hanno infatti abolito le prove di riparazione di settembre.

PROGETTO DI PIANO PAESISTICO TERRITORIALE

Un fronte verde per la costa sarda

Lo studio si riferisce al litorale fra Olbia e Arbatax - La salvaguardia del paesaggio presupposto per lo sviluppo turistico - Architettura aggiunta alla natura e non sostituita ad essa

Golfo di Orosel, agosto.

Quotidiani e settimanali ci hanno informato a sazietà sui fasti mondano-balneari della nostra buona società, in quegli agguati di lusso che sono la Costa Smeralda, i porticcioli, i villaggi turistici sorti lungo le coste galluresi della Sardegna. Da parte nostra si è cercato più realisticamente, in precedenti articoli, di offrire un quadro del disastro incombente su quegli splendidi litorali, sottoposti da una decina d'anni ad un indiscriminato arrembaggio edilizio-speculativo: in virtù del quale, osservavamo, se tutti i progetti dei lottizzatori saranno realizzati, tra qualche anno i quattro quinti dei quattrocento chilometri di costa, promontori, spiagge, insenature (da Olbia a Santa Teresa di Gallura) verranno interamente privatizzati, per scomparire sotto una crosta di circa cento milioni di metri cubi di cemento, con quali vantaggi per l'ambiente naturale e lo stesso turismo è facile immaginare.

Non tutta la Sardegna è costata per fortuna esistono centinaia di chilometri di coste che sono ancora intatte o quasi («ancora»: ecco l'avverbio più usato quando si tratta di valutare le sorti del nostro territorio, ad indicare che quanto è indebita da compromissioni e degradazioni, lo è in via del tutto provvisoria, per la mancanza di strumenti legislativi adeguati e di adeguata volontà politica). E' il caso, ad esempio, dei 170 chilometri di costa orientale tra la provincia di Nuoro, dai pressi di Olbia a nord fino ad Arbatax a sud; per i quali è da tempo ultimato uno studio di «piano territoriale paesistico», finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, che costituisce una dimostrazione di come sia possibile una razionale utilizzazione turistica nel rigoroso rispetto della natura e del paesag-

gio, nell'interesse della collettività.

Questo piano paesistico è opera di un'équipe di urbanisti e di naturalisti (Francesco Basciari, Salvadori, Sergio Brodo, Valerio Giacomini, Giuseppe Marcialis, Gianfranco Marras, Fulco Pratesi, coordinatore Italo Insoiera), la cui impostazione è finalmente conforme a criteri di cultura e di civiltà urbanistica. L'obiettivo fondamentale — si legge nella relazione — è «la salvaguardia delle bellezze naturali, che sono la stessa ragion d'essere di qualsiasi sviluppo turistico che non sia innesso come paesaggio e rapina». Le modalità adottate per il trattamento della costa sono quelle raccomandate dalla Cassa per il Mezzogiorno (legge del 30 giugno 1967, da prima legge italiana che prescrive norme ragionevoli per lo sviluppo del litorale) e sono affini a quelle da tempo adottate in Francia per la pianificazione del litorale Langue-doc-Roussillon, in Jugoslavia per la costa croata e slovena, in Tunisia eccetera: come dire paesi con la cui concorrenza turistica l'Italia si avvia a fare i conti nel prossimo futuro.

Il tratto saliente del piano paesistico della costa orientale nuorese è che tutta la fascia costiera è riservata all'uso pubblico (salvo nei rari casi dove essa è già privatizzata); essa è vincolata per una profondità di 150 metri nelle zone di spiaggia, di 200 metri nelle zone di scogli bassi, di 250 metri nelle zone di scogli alti e tali profondità vengono aumentate in corrispondenza di elementi di particolare importanza naturalistica o paesistica (e nel vincolo sono sempre inclusi gli stagni e le foci dei fiumi e dei ri). Sono solo tollerate le minime attrezzature necessarie al pubblico uso; quanto alle aree destinate a residenza (sia permanente che temporanea) sono tutte collocate alle spalle di

questa fascia pubblica: e gli insediamenti, anche disseminati e sparsi come di solito avviene per il territorio, vengono concentrati, e separati da grandi e compatte zone libere, a verde, a uso agricolo, a bosco, a parco naturale.

Tutto è dunque predisposto, nel piano, perché, a differenza di quanto è finora rovinosamente successo lungo le coste italiane, l'intervento edilizio «non sia sostitutivo (e quindi distruttivo) del paesaggio, ma aggiunto ad esso: non architettura al posto della natura, ma architettura aggiunta alla natura», e localizzata convenientemente, in posizione «di volta in volta determinata dal terreno, dall'esposizione, dai venti, dalla vegetazione, dal panorama». Per le zone già compromesse si propongono interventi razionalizzatori, e di ristrutturazione, «specialmente naturalistica», il ripristino cioè della vegetazione e del verde originali. E' infine un piano paesistico che si inserisce in un più ampio programma predisposto dalla regione («piano comprensoriale di sviluppo turistico», ad opera di Antonio Simon, Enrico Benedetto, Giuseppe Grixoni, Gianfranco Marras, Gavino Musio), che prevede lungo tutta questa costa un massimo di 12-15.000 posti letto, alberghieri ed extralberghieri: se pensiamo alle centinaia di migliaia di posti letto previsti dai piani di fabbricazione dei comuni e dai piani di lottizzazione dei privati in Gallura, ci rendiamo conto che siamo di fronte a un vero salto di qualità urbanistica, che subordina strettamente il peso e la ubicazione degli insediamenti al rispetto dell'ambiente naturale in tutte le sue componenti.

Non meno importanti sono le norme particolari del piano territoriale paesistico. Troviamo, ad esempio, il divieto di sper-

tura di cave, il divieto dei cartelli pubblicitari, l'obbligo degli impianti di depurazione degli scarichi civili e industriali, l'indicazione dei luoghi per lo scarico dei detriti e dei rifiuti, la disposizione sotterranea degli elettrodi, criteri dettagliati per il tracciamento dei sentieri pedonali, l'obbligo di progettazione paesistica per i lavori stradali, piani di «restauro naturalistico» per le zone degradate e minacciate da dissesto idrogeologico. Quanto alle zone edificabili, oltre alle indicazioni circa i materiali, l'obbligatorietà degli spazi a parcheggio ecologica, viene prescritta la sistemazione a verde e arborea, con essenze indigene e adatte all'ambiente, di cui viene fornito un elenco completo.

Bastano, crediamo, questi brevi accenni a qualificare un piano paesistico inteso a salvaguardare questo straordinario bene di cultura e natura che è la costa orientale nuorese. Un tratto di litorale forse unico nel Mediterraneo per imponenza primigenia e infinita varietà di aspetti: dai giganteschi e terribili strapiombi rocciosi agli scogli bassi, dalle insenature dunose e sabbiose agli stagni costieri, dalle grotte alle cale deserte ai piedi dei dirupi, graniti basalti calcari ricoperti di macchia e vegetazione in lotta coi venti e la salsedine, fondali marini indescrivibili. Capo Monte Santo, Grotta del Bue Marino, Cala di Luna, Cala di Osalla, Golfo di Orosel, Capo Comino, Piana di Posada, San Teodoro: ecco nomi che evocano alcuni degli ambienti più preziosi. Vedremo nel prossimo articolo le caratteristiche salienti di questo paesaggio unico, e quali sono gli interventi proposti dal piano non solo per difenderlo nella sua consistenza attuale ma per favorire lo sviluppo delle sue caratteristiche potenziali.

Antonio Cederna

Sono i negri più negri di tutti gli Stati Uniti; secondo una legge di recente votata dalla assemblea dello Stato, basta un trentesimo di sangue negro nelle vene per essere considerato negro. I tempi non sono più quelli della capanna dello zio Tom, anche se negli acquitrini attorno alla città si gira in piroghe, e s'incontrano anziani e serpenti, e forse alligatori. Le segregazioni più vergognose, per questi negri, sono ormai cancellate. Ma le sopraffazioni dei bianchi non sono finite. Come altrove nell'Unione, i discendenti bianchi sono il tre per cento, i negri sono il settanta e il salario del bianco continua ad essere d'un terzo superiore a quello del negro.

Ma in Louisiana la tensione razziale non è così acuita come altrove. Forse perché la vita, non disumana come fuori di qui, aiuta a placare i risentimenti. Si vende per strada il giornale delle «Entree nere», l'organizzazione parmarista della gente di colore, ma lo comprano soprattutto i bianchi, forse per vedere come si mette il vento. E le ragazze nere indossano calze bianche pur nella calura soffocante, si tirano i capelli, si spalmano sul volto quantità di creme per illudersi d'aver la pelle più chiara. Non si sono ancora accorte, come diceva Luther King, che il negro è bello».

Ascensori antiquati

Nelle poche case dai balconi fioriti s'aprono spesso mostre di pralines, fatte nel retrobottega. Nelle strade, circolano le carrozze d'un tempo, trainate da stanchi cavalli: che hanno in testa, per ripararsi dal sole, caschi di plastica, anziché di paglia come una volta, ed è questo uno dei pochi segni del progresso. Fra le anse, le paludi, le selve del Mississippi, incrociano battelli a ruota, gli show-boats: se non fosse che hanno l'aria condizionata nei saloni, diresti che sono ancora quelli di Mark Twain.

Tutto com'era, o quasi. Anche i luoghi dove è nato il jazz hanno resistito alla tentazione di industrializzare la loro fama. Cantine fumose erano, e cantine restano, dove suonatori cittadini, insensibili al mutare delle mode, continuano a suonare come si suonava una volta, davanti a ristrette platee di